

Economia & lavoro

Contratto dei metalmeccanici, mercoledì assemblea a Milano di oltre mille delegati sindacali

Lo sciopero dei metalmeccanici, il 27 settembre, ci sarà. E sarà rilevante. Ad affermarlo è il segretario della Cgil, Sergio Cofferati. «Non c'è - spiega al termine dell'assemblea indetta dalla Camera del lavoro di Milano - contro la secessione e per il federalismo solidale» - una disputa sulla quantità dell'incremento economico. La discussione verte sull'applicazione dell'accordo di luglio che la Federmeccanica nega quando afferma che non è dovuto il recupero dell'inflazione per il progresso». Il sindacato, comunque, precisa Cofferati, non ha chiesto l'intervento di mediazione del governo. Nonostante le rigidità mostrate dalla controparte. «La trattativa deve restare in sede sindacale» - dice. «E in sede sindacale si deve risolvere». Contratti e finanziaria, insomma, sono cose diverse. E tali devono restare, anche se Federmeccanica sostiene di non poter fare l'accordo se prima non conosce i dettagli della manovra. Dal governo, piuttosto, il sindacato si attende una parola chiara sull'accordo di luglio e sull'esigenza che venga rispettato da tutti. Un accordo, tra l'altro, che l'esecutivo ha sottoscritto nella sua duplice veste di datore di lavoro e di gestore della politica economica del paese. Il leader della Cgil ha poi polemizzato anche con quegli economisti che sostengono che la richiesta salariale dei metalmeccanici, se accolta, è destinata a riaccendere l'inflazione. «Questi professori danno l'impressione di non conoscere la trattativa e di non aver mai letto l'accordo del luglio '93, che pure hanno più volte magnificato». Mercoledì, intanto, si riuniranno in assemblea al teatro Nuovo di Milano oltre mille delegati metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm della Lombardia. All'ordine del giorno - ai lavori parteciperanno i tre segretari generali, Claudio Sabatini, Gianni Italia e Luigi Angeletti - il rinnovo del contratto di lavoro e la preparazione dello sciopero generale della categoria.



Case IACP a Roma

«Bonus» fiscali a chi affitta Mattioli: sblocciamo il mercato delle case

Il governo sta studiando la possibilità di concedere un bonus fiscale ai proprietari di abitazioni che le danno in affitto. Lo ha dichiarato il sottosegretario ai Lavori pubblici Gianni Mattioli. Alla Camera intanto si è avviata la discussione su un ampio riordino di tutta la materia, reso necessario dopo la sentenza della Consulta che ha ritenuto illegittimi alcuni aspetti dei «patti in deroga». Anche la maggioranza di governo è orientata a proporre incentivi fiscali.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il Governo studierà la possibilità di concedere incentivi fiscali ai proprietari che danno in affitto le loro abitazioni. Lo ha detto il sottosegretario ai Lavori Pubblici Gianni Mattioli a un convegno della Confedilizia a Piacenza. «Incontro martedì il ministro Visco in merito all'istituzione nel nostro ordinamento tributario di un bonus fiscale a favore dei proprietari di casa che affittino i propri immobili». «Il governo - ha continuato il sottosegretario - sta lavorando ad un intervento immediato di tipo legislativo per il settore locativo, ma la mia impressione è che sia possibile trovare convergenze urgenti». Mattioli ha anche detto che è necessario ricondurre la gestione degli sfratti all'autorità giudiziaria «così che lo stato di diritto non sia più sottoposto a prassi che dovevano essere provvisorie e sono diventate definitive».

Un riordino della materia si è reso necessario dopo la recente sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la norma che prevede l'obbligo dell'assistenza delle organizzazioni di proprietari e inquilini nella stipula dei contratti di affitto chiamati «patti in deroga».

I patti in deroga

Sempre a Piacenza il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, ha sottolineato che i patti in deroga stanno funzionando e hanno riaperto il mercato delle locazioni. Serve però, ha aggiunto Fogliani, una ulteriore delegificazione del settore.

L'esame di un «pacchetto casa» del resto stato avviato proprio in questi giorni alla commissione ambiente, sempre della Camera. Riforma delle locazioni private, dell'edi-

lizia residenziale pubblica e degli IACP sono al centro di diverse proposte di legge illustrate dal relatore Alfredo Zagatti (Sinistra democratica) nell'ultima seduta. Il problema politico della maggioranza che sostiene il governo è quello di trovare un accordo con gli esponenti di Rifondazione comunista, che hanno avanzato sull'argomento loro specifiche proposte. Per quanto riguarda le locazioni, ha spiegato Zagatti, le proposte di legge «hanno un obiettivo comune, quello di allargare il mercato che è asfittico rispetto alle esigenze; ognuna però dà una risposta diversa». Rifondazione comunista ripropone, aggiornato, un sistema analogo a quello dell'equo canone. Lucio Testa, di Rinnovamento italiano, e lo stesso Zagatti nelle rispettive proposte prevedono invece elementi di liberalizzazione, insieme ad aspetti che ne attenuino l'impatto sociale, e cercano di eliminare l'incertezza per i proprietari circa la restituzione della casa. «Fermi restando i patti in deroga - ha spiegato Zagatti - noi proponiamo che i parametri dei canoni d'affitto siano stabiliti da una contrattazione collettiva tra le rappresentanze dei proprietari e degli inquilini; i proprietari potranno aderire liberamente a questi parametri, ma se lo faranno avranno una defiscalizzazione del 30%. Questo incentivo potrà anche far

emergere molti soggetti che oggi operano nel mercato nero con vantaggi per il fisco».

Zagatti ritiene che dopo la sentenza della Consulta di luglio, Rifondazione potrebbe convincersi della bontà di questa proposta. Testa prevede invece la libera contrattazione tra inquilini e proprietari, per quanto riguarda sia la durata che l'ammontare del canone: le famiglie meno abbienti avranno però un sostegno finanziato da un fondo che verrà costituito con un contributo di 50.000 lire che dovrà essere versato dai contraenti di ogni contratto d'affitto.

L'edilizia residenziale

Per quanto riguarda poi l'edilizia residenziale pubblica la proposta di Zagatti prevede un Fondo nazionale, alimentato annualmente dalla finanziaria, le cui risorse verrebbero ripartite tra le Regioni: «Sarebbe meglio - ammette lo stesso parlamentare - che le Regioni si procurassero da sole le risorse; tuttavia questa decisione rientra nell'ambito della riforma generale del fisco».

Infine c'è il capitolo Istituti autonomi per le case popolari. «La nostra idea - ha detto Zagatti - è che passino alle Regioni e diventino enti economici con responsabilità di bilancio. L'amministratore deve chiudere in pareggio e stabilisce i canoni d'affitto su questa base».

Campania, via a 2.600 miliardi di progetti in infrastrutture

Progetti di interventi infrastrutturali per oltre 2.620 miliardi sono stati deliberati dalla Giunta regionale della Campania in attuazione alla delibera Cipe del 12/7/96, sulle aree depresse. La Giunta ha anche approvato il documento «Quadro regionale programmatico di riferimento e criteri per la formazione della graduatoria dei progetti», che compendia le linee strategiche della programmazione della spesa pubblica, mirata allo sviluppo territoriale della Campania. Il programma delle opere si pone in linea con gli obiettivi di sviluppo economico ed occupazionale della Regione: interventi compresi nei programmi finanziati dall'Ue; interventi suscettibili di attivare il cofinanziamento da parte di privati; progetti che presentino uno stato di avanzata fattibilità; progetti che pongano in essere azioni omogenee e contestuali, atte a produrre effetti moltiplicativi sul territorio; progetti che aumentino i benefici sociali per la collettività, quali gli interventi diretti al recupero ambientale ed alla valorizzazione delle risorse naturali.

Bindi sulla Finanziaria «Sanità più costosa per chi ha redditi alti»

Stet, Bertinotti lancia un patto

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi è ancora alla ricerca di 4.000 miliardi di tagli alla spesa che per adesso non sono ancora stati individuati. Intanto, il ministro della Sanità Rosy Bindi ribadisce che la spesa sanitaria «è sotto controllo; ciò di cui ha bisogno la sanità è di qualità e razionalizzazione, di combattere gli sprechi e ridistribuire le risorse». Riferendosi all'idea di Prodi di chiedere sacrifici a chi ha redditi alti, Bindi si è detta «d'accordo, se questo significa che chi ha un reddito alto deve pagare di più», ma «non favorevole, se invece questo significa una minore erogazione di servizi, perché il servizio pubblico deve essere sempre di qualità». In un'intervista al *Gr1*, Bindi dice che questa differenziazione tra redditi alti e redditi medio-bassi potrebbe concretizzarsi in un afflusso di finanziamenti attraverso una contribuzione generale che tenga evidentemente conto della differenza dei redditi. Il programma che abbiamo preparato nelle riunioni delle settimane scorse ribadisce la necessità di finanziare il Fondo sanitario nazionale tenendo conto della progressione dei redditi.

Sembra di comprendere che Bindi faccia riferimento alla imminente riforma del regime dei contributi sanitari predisposta dal ministro delle Finanze Visco, in cui i contributi, insieme ad altre tasse e prelievi, verranno assorbiti nella nuova imposta regionale a carico delle imprese, l'Irrep. All'Irrep verrà affiancata una addizionale sui redditi Irpef (tra lo 0,5% e l'1%), per compensare l'abolizione della quota di contributi sanitari oggi a carico dei lavoratori dipendenti; un'addizionale che, naturalmente, peserà progressivamente di più al crescere del reddito.

Della nuova Irrep ieri ha parlato anche il ministro del Lavoro Tiziano Treu, annunciando una riduzione del 10% del costo del lavoro che servirà a rilanciare l'occupazione. Il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco, invece, afferma che tra i progetti della Finanziaria c'è anche il varo di «un assegno ai figli di famiglie che non hanno reddito», assegno che dovrebbe essere erogato inte-

grando i fondi che lo Stato distribuisce ai Comuni.

Arrivano segnali distensivi da parte di Rifondazione comunista nei confronti del governo, in vista del varo della manovra economica da 32.500 miliardi. Commentando il discorso del presidente del Consiglio a Bari (che aveva parlato di ultima Finanziaria di «lacrime e sangue»), il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti spiega che se Prodi parla di «nuovi sacrifici per le masse popolari» si tratta di una «cosa inaccettabile»: «quindici anni di sacrifici sono troppi, adesso tocca ad altri». Tuttavia, fa rilevare Bertinotti, «Prodi ha detto una cosa molto importante: che non ci saranno tagli su sanità e pensioni. Questo, di fronte all'offensiva della Confindustria, costituisce un punto di orientamento del governo a cui guardano con grandissimo interesse».

E nel solito *stop and go* che il Prc impone all'Ulivo, Bertinotti insiste nella richiesta di un vertice di maggioranza prima del varo della Finanziaria, e soprattutto detta le sue condizioni per la privatizzazione della Stet. «Lavoriamo perché ci sia un compromesso», dice, un compromesso che dovrebbe vedere un deciso rafforzamento dei poteri del-

l'azionista pubblico tramite la *golden share*, in materia di aumenti di capitale, di scelta dei partner e sancendo l'impossibilità di vendere a stranieri. In un dibattito alla Festa dell'Amicizia di Scandiano, il Commissario Ue Mario Monti si dice convinto che la Finanziaria che sta approntando il governo vada effettivamente nella direzione dell'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria sin dall'avvio, «un risultato che sarebbe davvero importantissimo». «L'Italia - dice Monti - molto spesso è stata capace di sorprendere, mi auguro che ne sia capace anche stavolta. Una volta conseguito questo ingresso - spiega - ci saranno grossi vantaggi economici, politici, civili e anche finanziari. I tassi d'interesse e quindi gli oneri sul debito pubblico saranno più bassi, e quindi ci saranno minori sacrifici. Ma bisogna farcela, e farcela in tempo».



Denuncia Secit: 50mila miliardi di mancate entrate l'anno

L'Iva taxa super evasa

ROMA. Ogni anno i contribuenti italiani evadono circa 50.000 miliardi di Iva, pari a circa il 3% del Pil e al 12,5 delle entrate tributarie: è quanto afferma un rapporto del Secit sull'Iva intracomunitaria che definisce il fenomeno dell'evasione Iva «strutturale ed estremamente allarmante». I superispettori del Secit, che hanno lavorato al rapporto due anni, non si limitano ad analizzare il fenomeno, ma colgono anche l'occasione per evidenziare i ritardi del vertice dell'amministrazione finanziaria e proporre nuove metodologie di contrasto all'evasione Iva.

«L'evasione dell'Iva - sottolinea il rapporto - non sembra essere stata scalfita negli ultimi 15 anni nonostante tutte le risorse e le iniziative messe in campo dall'amministrazione finanziaria e la sua ampiezza supera le quantificazioni degli studiosi che si sono in passato occupati di tali problemi». In particolare affrontando i dati dell'Iva di competenza del sistema, con l'Iva risul-

ante dalle dichiarazioni annuali emerge che l'Iva evasa va dai 24.600 miliardi dell'85, ai 43.000 miliardi dell'89, per attestarsi intorno ai 51.000 miliardi nel triennio '91-'93. Si tratta di valori - sottolinea il Secit - che corrispondono in tutte e nove gli anni ad oltre il 3% del Pil. Nel periodo '91-'93 tale evasione corrisponde ad oltre il 12,43% di tutte le entrate tributarie.

Elevatissima risulta la base imponibile non dichiarata, cioè la massa del valore aggiunto sottratto all'imposizione: nell'85 sfiora i 200mila miliardi per superare i 300mila nell'89 e attestarsi sui 360mila miliardi nel '93. Nel periodo in esame - sottolinea il rapporto - la base imponibile non dichiarata oscilla tra il 38 e il 42% della base imponibile complessiva. Lo studio del Secit analizza poi in particolare gli effetti dell'abbattimento delle frontiere doganali nella Unione Europea sull'evasione Iva: nel primo anno di abbattimento - sottolinea - sia l'Iva evasa che la base imponibile non

dichiarata non sono cresciute rispetto al periodo immediatamente precedente. E ciò, ad avviso del Secit, perché l'evasione Iva era già «sufficientemente alta» per il variegato mondo degli operatori economici.

Ma l'evasione Iva è davvero imbatibile, o vi sono state anche carenze ed omissioni da parte dell'amministrazione? I superispettori non hanno dubbi: l'amministrazione ha molte colpe. Anzitutto non ha utilizzato la massa di dati a sua conoscenza per indirizzare la politica di controllo degli uffici Iva, ma ciò che è più grave, non ha reso disponibili tali dati «all'organo (il Secit) che per legge aveva il compito di formulare proposte al ministro delle Finanze per la predisposizione e l'attuazione di accertamenti». Insomma, si è sottovalutato il fatto che un recupero di Iva evasa comporta automaticamente, a cascata, il recupero di base imponibile per le imposte dirette e per gli oneri sociali.

Sotto chiave i verbali dell'interrogatorio dell'ex direttore generale Francesconi

I conti Olivetti al setaccio dei pm

Sono stati segretiati dalla Procura di Ivrea i verbali della deposizione resa dall'ex direttore generale della Olivetti Renzo Francesconi. I pubblici ministeri Fornace e Braghin, che lo hanno ascoltato per nove ore, hanno detto che l'indagine non ha per ora portato all'iscrizione di persone nel registro degli indagati. I magistrati: «Abbiamo sentito Francesconi su ciò che aveva riferito nei giorni scorsi alla Consob». E domani ripartono gli incontri azienda-sindacati.

MARCO BRANDO

MILANO. Se, sul fronte della Borsa, Olivetti ha ottenuto, nella scorsa settimana, la maglia nera tra i venti titoli più tartassati, con una caduta del 25,28 per cento, sul fronte giudiziario le bocce per ora sembrano, ufficialmente, ferme. Ma è solo una quiete apparente, dopo che l'altra notte i pm di Ivrea hanno interrogato come «persona informata sui fatti», per nove ore fino a tarda notte, l'ex direttore generale del gruppo Renzo Francesconi. Si era dimesso il 4 settembre scorso, solo due mesi

dopo l'assunzione della carica, contestando le cifre della relazione semestrale e avanzando l'ipotesi che i dati di bilancio non fossero reali. Affermazioni che hanno attirato l'attenzione della magistratura.

Cos'ha raccontato per tutte quelle ore Francesconi? I pm Lorenzo Fornace e Alberto Braghin hanno replicato che non forniranno informazioni sull'inchiesta, il manager ha detto che non può aprire bocca. Tuttavia una precauzione presa dai due magistrati sembra dirla lunga

sulla delicatezza della posta in ballo: hanno disposto la cosiddetta «segretezza» del verbale di interrogatorio, ovvero è assolutamente vietato a tutti (magistrati, funzionari, avvocati e testimoni) rivelare quel che è stato detto tra le quattro mura del palazzo di giustizia. Le ragioni di tanta cautela? Mistero. Per ora in procura rispondono con un «No comment» alla domanda se ci siano già alcuni iscritti nel registro degli indagati e garantiscono che non sono ancora in programma interrogatori di Carlo De Benedetti, Francesco Caio e Corrado Passera.

Il pm Braghin si è limitato a ribadire che le indagini sono ancora in fase preliminare e che occorre il massimo riserbo. «Abbiamo sentito Francesconi su ciò che aveva riferito nei giorni scorsi alla Consob (che lo aveva convocato dopo le sue clamorose e polemiche dimissioni, ndr) - ha spiegato il magistrato - ma il mio collega ed io ci siamo imposti la regola di non rivelare nulla delle indagini in cor-

so». Perché l'interrogatorio è durato così a lungo? «A causa della complessità delle questioni affrontate». «È un'inchiesta delicata - ha aggiunto il pm Fornace - stiamo lavorando su una materia difficile e per questo i prossimi due giorni saranno di riflessione». E comunque chiaro che gli interrogatori, presto o tardi, riprenderanno. Intanto i magistrati hanno deciso di avvalersi di tre esperti, gli stessi di cui si è servita la Procura di Torino per l'inchiesta sui bilanci Fiat, per esaminare le carte societarie acquisite nei giorni scorsi. Tra gli esperti c'è il commercialista torinese Enrico Stasi. Per ora quindi non sono stati esaminati gli ultimi dieci bilanci.

Intanto i vertici dell'Olivetti devono fare i conti anche con i sindacati. Domani è in programma l'incontro con l'amministratore delegato Francesco Caio, mercoledì con il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. Una settimana decisiva.